

**LA CRISI
IN MEDIO ORIENTE**

«Togliere una roulette non è demolire una colonia»
Abu Mazen pronto a incontrare ancora il premier israeliano



Dissensi Usa - Ue sul ruolo di Yasser Arafat
Emergono differenze di vedute tra Usa ed Ue sul ruolo del presidente palestinese Arafat. Gli europei continuano ad incontrare Arafat, nelle loro missioni mediorientali, e intendono continuare a farlo. Proprio ieri il presidente palestinese ha avuto a Ramallah un colloquio con Angel Moratinos, inviato dell'Unione Europea. L'altro

giorno la posizione della Casa Bianca era stata ribadita dal segretario di Stato USA Colin Powell, il quale aveva osservato: «Arafat qui non c'era e Abu Abbas c'era». E ieri una fonte dell'amministrazione Usa ha fatto sapere: «Noi non pensiamo che sia una buona idea continuare a incontrare Arafat».

Il gelo di Arafat: «Sharon non offre nulla»

Escluso dal vertice di Aqaba, il leader palestinese torna in campo

STEFANO POSCIA

En Aviv, Yasser Arafat rialza la testa e - all'indomani del vertice di Aqaba, da cui è stato escluso - ha chiamato a rapporto il premier palestinese Attar Mazen (Mahmud Abbas) per un resoconto di prima mano sui suoi colloqui nel orto giordano sul Mar Rosso con il collega israeliano Ariel Sharon e il presidente George W. Bush.

Sharon - ha tuttavia fatto sapere l'anziano leader palestinese - «non ha purtroppo offerto ancora nulla di «avamposto». E riferendosi al «reannunciato sgombramento dei cosiddetti «avamposti illegali» creati dai coloni ebrei nei Territori palestinesi, Arafat ha aggiunto sferragliando: «Se Sharon rinnova una manovra e poi ci dice che ha manomesso una colonia, cosa vuoi dire?».

A Gaza, alcune centinaia di suoi sostenitori - chiamati accolta da Al-Fatah, il movimento che ha fondato nel gennaio 1958 ed è tuttora a guida - sono rimasti in mattina in piazza a sostenere il delegittimo presidente palestinese, i cui tiratelli erano quasi più numerosi dei tiratelli dimostranti che li avrebbero.

A ribadire che il suo ruolo centrale palestinese rimane, a dispetto dell'arabismo di Stati Uniti e Israele, Arafat ha poi ricevuto il suo quartier generale seduto a Ramallah (Giordania) l'invitato dell'Unione Europea in Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, mentre l'incontro con Abu Mazen - inizialmente previsto per il pomeriggio - è stato alla tarda serata.

Ma almeno per il momento tanto attivismo del presidente palestinese all'indomani del vertice di Aqaba non mostra in grado di immettere in discussione il drastico giudizio che Bush avrebbe espresso a Sharon, e che la stampa israeliana non ha ovviamente mancato di riferire: «Quella odierna è una tappa importante lungo il cammino della scomparsa di Arafat dalla scena internazionale», avrebbe detto l'altro premier israeliano nel suo all'inizio a quattro occhi.

All'inizio della primavera, Sharon e Abu Mazen dovrebbero tornare a incontrarsi per il loro terzo faccia a faccia in meno di un mese. Al centro dell'incontro, secondo la Radio di Stato palestinese, dovrebbe figurare la misura che il nuovo ministro per la sicurezza israeliana, Mohamed Dahlan, intende adottare per «portare quella «smilitarizzazione dell'Intifada» a cui Abu Mazen si è impegnato ad accettare dall'emittente, fonti israeliane hanno al contrario riconosciuto che, a parte palestinese, si sono i «primi segnali» di «preziosa di attentati e violenze» giorni, Dahlan potrebbe incontrare il ministro Difesa israeliano Shaul Mofaz, che dal canto suo ha

nunciato ugualmente ad Aqaba da Sharon.

Nel timore di reazioni violente dei settori più oltranzisti del movimento dei coloni ebrei al ventitrattato smantellamento di una quindicina di «avamposti», le misure di sicurezza attorno a Sharon sono state iniano rafforzate, dopo che sono cominciate a circolare le prime minacce di fargli fare la «stessa fine» di Yitzhak Rabin, il premier assassinato nel 1995 a Tel Aviv.

A riprova della loro determinazione, un gruppo di coloni estremisti degli insediamenti di Kharsina e Kiryat Arba, vicino a Hebron, nel sud della Cisgiordania, ha comunemente dato vita ieri a un nuovo «avamposto» a Wadi Morayen, dove ha scacciato dal suo terreno il terrorizzato proprietario palestinese, Mahmud Jabr.

Ma lo spraglio di pace sovrapposto ad Aqaba sembra più forte del muro di scetticismo che lo circonda e - nelle ultime 24 ore, come non era più accaduto in questi 32 mesi d'Intifada - oltre 4.000 turisti israeliani hanno pacificamente invaso la penisola del Sinai per trascorrervi l'estate, la festa ebraica che ricorda la consegna a Mosè sul monte Sinai delle Tavole della Legge e che, per un provvidenziale ponte d'inizio estate, cade quest'anno a ridosso dello Shabat, il prescritto riposo settimanale.

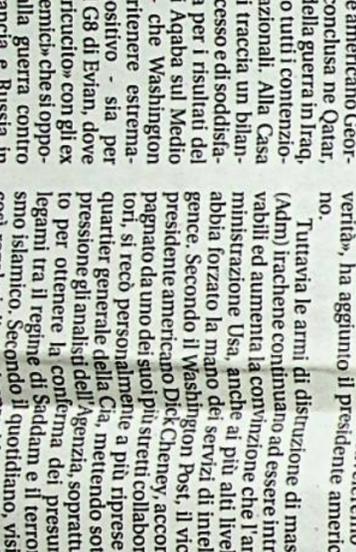
GLI ARSENALI IRACHENI CHE NON SI TROVANO
Bush insiste: Saddam aveva le armi proibite
Ma infuria la polemica sulle notizie false. E Blix ribadisce: nessuna prova

Doria. Uno slalom fra i problemi del mondo: la missione del presidente americano George W. Bush, che s'è ieri conclusa ne Qatar, sul «ponte di comando» della guerra in Iraq, ha toccato tutti i contenitori internazionali. Alla Casa Bianca, si traccia un bilancio di successo e di soddisfazione. Sia per i risultati del vertice di Aqaba sul Medio Oriente - che Washington dice di ritenere estremamente positivo - sia per quelli del G8 di Evian, dove Bush ha «ricucito» con gli ex «allenti-nemici» che si opponevano alla guerra contro l'Iraq (Francia e Russia in testa). E proprio sul dopoguerra iracheno si è soffermato ieri Bush. «Saddam Hussein aveva a disposizione un grande arsenale di armi di distruzione di massa»: così il presidente americano è tornato - durante la visita alle truppe in Qatar, dove ha sede il Comando centrale delle operazioni alleate in Iraq - sulla questione del mancato ritrovamento delle «armi proibite» che Washington e Londra avevano accusato Saddam Hussein di possedere. Bush, parlando ai soldati, ha ricordato il ritrovamento di due fucili considerati potenzialmente letali per la costruzione di armi

avanti. «Stiamo cercando. Rivelaremo la verità», ha aggiunto il presidente americano.

Tuttavia le armi di distruzione di massa irachene continuano ad essere introvabili ed aumenta la convinzione che l'amministrazione Usa, anche ai più alti livelli, abbia forzato la mano dei servizi di intelligence. Secondo il Washington Post, il vicepresidente americano Dick Cheney, accompiato da uno dei suoi più stretti collaboratori, si recò personalmente a più riprese al quartier generale della Cia, mettendo sotto pressione gli analisti dell'agenzia, soprattutto per ottenere la conferma dei presunti legami tra il regime di Saddam e il terrorismo islamico. Secondo il quotidiano, visite così regolari di un vicepresidente Usa alla Cia, pur non essendo senza precedenti, sono alquanto insolite.

Da New York, ha parlato ieri l'ex capo



degli ispettori dell'Onu, Hans Blix. L'Iraq non ha risposto a una serie di domande sulle armi di distruzione di massa ma non è affatto detto che queste fossero presenti nel Paese al momento dello scoppio della guerra, ha spiegato Blix presentando al Palazzo di Vetro il suo rapporto finale, prima di lasciare l'incarico. Secondo Blix «non è corretto giungere alla conclusione che qualcosa esiste solo perché non è stata trovata». A Blix ha risposto, abbastanza seccamente, il rappresentante permanente Usa all'Onu, John Negroponte, secondo cui «la caccia alle armi di distruzione di massa non si è ancora conclusa». Di fronte alle telecamere, prima di lasciare il Palazzo di Vetro, Blix ha arguito «buona fortuna» agli ispettori nucleari americani e britannici che si trovano per il momento in Iraq, ricordando però che «non hanno trovato un granché, come neppure noi avevamo trovato un granché».

Il colonnello libico assicurava: sosteniamo anche noi gli sforzi per la pace nella regione

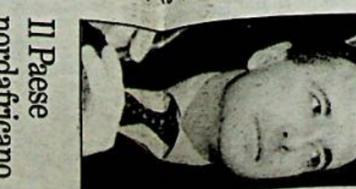
DALL'INVIATO A TRIPOLI
VITTORIO DELL'UVA

Il processo avviato ad Aqaba ed accettato dai diretti interessati impone una nuova moderazione ai leaders arabi, spingendo a «riformularsi» Paesi che per loro natura «rivoluzionaria» avevano sostenuto i movimenti estremisti in Palestina. Sotto la sua tenda nella piccola roccaforte della caserma Bab Al Azyza di Tripoli, il colonnello Gheddafi colloca senza ambiguità la Libia nel club in espansione dei nemici del terrorismo, chiedendo di partecipare al progetto di pace e di sviluppo del Mediterraneo.

È il vello pacato di Tripoli quello che viene mostrato nel corso di una conversazione di un'ora - interrotta da una telefonata di Berlusconi - con il ministro degli Esteri Franco Frattini, impegnato in vista della presidenza italiana della Ue in una missione che lo ha già portato in Marocco. Dalle sponde della «Jamnariya» vengono lanciati punti verso l'Europa, sollecitata a guardare con molta più attenzione alla complessa realtà dell'Africa subsahariana e soprattutto al Maghreb che «va aiutato nel rispetto delle tradizioni». La marcia di Gheddafi verso il pieno reinserimento della Libia nella comunità internazionale è fatta di sobbalzi di entusiasmo, tra l'elaborazione di progetti di sviluppo per i più poveri tra i poveri dell'Africa e analisi politiche volutamente distaccate. Come quella affidata al ministro degli Esteri Shaigam per annunciare la correzione di rotta sulla

Il Paese nordafricano guarda con attenzione al semestre italiano di presidenza della Ue

Il Paese nordafricano guarda con attenzione al semestre italiano di presidenza della Ue



Berlusconi andrà in Israele: me l'ha chiesto la Casa Bianca

Papa: Berlusconi arriverà lunedì prossimo a Gerusalemme. La visita avviene alla vigilia dell'assunzione italiana della presidenza di turno dell'Unione Europea, mentre l'adozione della «road map» da parte israeliana e palestinese apre di nuovo le porte al negoziato di pace. Ancora indefinita l'agenda della visita: a Palazzo Chigi non confermano nemmeno se Berlusconi toccherà solo Israele. Finito lo sforzo di mediazione per trovare una soluzione al conflitto, secondo quanto ha detto il premier annunciando un suo viaggio nella regione fra l'8 e il 10 giugno. E il ministro degli Esteri Frattini ha detto che Bush aveva chiesto a Berlusconi di «svolgere un ruolo particolare di incoraggiamento e raccordo» per la pace in Medio Oriente «nel suo futuro ruolo di presidente della Ue».

Israele e Autorità Palestinese. Da Parigi, dove ieri ha incontrato il primo ministro Raffarin, Berlusconi ha ribadito che i ministri finanziari dei paesi G8 stanno approfondendo il cosiddetto «Piano Marshall» per la Palestina, indirizzando il sostegno economico «a tutta la regione». Il presidente del Consiglio ha più volte insistito sulla necessità di affrontare

FATE LE VACANZE A CASA!
L'OCCLUSIONE DINNANTI DI GIANNI CUENDDET
VITE FATIGHE,
ARRIBORISMI E APPREZZAMENTI,
SODDISFACIMENTO E VIKI-ENJO
IN FARMACIA È AL VIKI-ENJO